TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_4015**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

L'Italia disobbediente   22 Gen. 1869

Italia era una vispa fanciullina che non aveva ancora tocco il suo quinto anno. Il nome che i genitori le avevano imposto era l'espressione di un grande affetto che allora scaldava i cuori dell'intera nazione e come se colla luce che la circondava e coll'aria che alimentava la sua ~~vita~~ esistenza ella avesse inspirato qualche germe recondito o qualche ignota influenza diffusa nel creato la sua anima pronta e perspicace mostravasi indocile agli altrui voleri e poco pieghevole perfino ai consigli perfino alle preghiere della Mamma. Era un cervellino che voleva far tutto a suo modo e che continuamente si ribellava all'autorità di quelli che per il suo bene tentavano di reggere quei primi suoi passi nel sentiero della vita. Era il primo di gennajo ~~giorno dell'anno~~ 1869. Dopo un'epoca continuamente piovoso il sole era sorto ~~sor~~ in tutta la pompa de' suoi raggi, e fugate ~~tutte~~ le nubi, e diradate le nebbie, con una giornata quasi primaverile pareva inaugurare il nuovo anno e promettere giorni di gioja. Non c'era da credere in tale stagione alla durata del bel tempo, ma la Mamma dell'Italia pensò che sarebbe bene intanto ~~almeno~~ approfittarne ed uscire colla figlioletta ad una passeggiata

A tal scopo stava pettinandola. L'aveva seduta dinanzi allo specchio ma l'Italia in quel giorno pareva che proprio non potesse tenersi ferma; ritta all'acconciatojo stendeva or l'una or l'altra delle manine e s'impossessava delle spazzette degli albarelli con visibile evidente di versarseli addosso e faceva tanti movimenti con quella sua testolina irrequieta che la ~~Mamma~~ non poteva in nessuna maniera venire a capo neppur di raddrizzarle la discriminatura. Indarno l'ammoniva di tenersi tranquilla, non era caso ch'ella volesse obbedire. Non le aveva appena tolto di mano un arnese ch'ella subito ne ghermiva un altro e le faceva

62.62
4
21
43
100.00

44
01
20
96

proprio perdere la pazienza tanto era disobbediente e testarda
Più d'una volta si sarebbe risolta di lasciarla in casa, ma il
pensiero che dopo tanti giorni di chiusura a causa delle pioggie
continuate dei dì passati un po' d'aria aperta e un po' di
sole dovevano farle bene alla salute la fece condurre in
quella fatica e riuscì alla fine a metterla in ordine. Le aveva
di già indossato un bell'abitino nuovo di velluto nero che lasciava
uscire in basso l'orlo festonato delle candide sottane le aveva allacciato
i lucidi stivaletti e raccomandatole di non ~~impazientirsi~~ gualcirsi aspettare
d'aver finito ella stessa di abbigliarsi per metterle da ultimo
sulla testina bionda l'elegante cappellino piumato che a pre-
servarlo dalle sue manine aveva intanto collocato in alto su d'una
credenza dov'ella non lo poteva arrivare. Erano già pronte
quando fu annunziata una visita. Un'amica con due
ragazzini veniva ad invitarla ad una passeggiata nel proprio
giardino. Uscirono insieme. I fanciulletti presa in mezzo l'Italia
precedevano e le due signore l'una a braccetto dell'altra seguiva-
no — L'ora vicina al meriggio e la giornata splendidamente
bella non lasciavano ricordare i rigori della stagione
Si si accorgeva dell'inverno solamente perchè gli alberi
stavano nudi e l'erba non aveva più verde, ma l'acquicella
che contornava a mezzogiorno il sito scorreva limpida, senza
impedimento di ghiaccio e mormorava placida formando ogni
qual tratto cascatelle e spruzzi che ricadevano nel suo seno
come tante perle d'argento. Le due amiche si erano sedute
su d'una panchetta i fanciulletti si abbandonarono in corse e in
giuochi tra loro: più d'una volta la mamma aveva gridato
alla sua Italia di non avvicinarsi tanto all'acquicella di non

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

correva così spensierata sulla sua riva. I ragazzini alla sua voce subito si ritraevano più lontano ma la fanciulletta quasi l'avesse fatto a bella posta continuava a far salti proprio sull'ultimo orlo — Va e vieni, corri e saltabecca ad un tratto le scivola un piedino e giù un tonfo capovolta proprio nel bel mezzo della corrente. Un grido delle due signore, un accorrere spaventate alla sponda, un piangere disperato della povera madre cambiò in un subito l'allegria della giornata in una scena di desolazione — Sulla superficie dell'acqua non altro appariva che i due piedini che convulsamente si agitavano e il piumato cappellino oramai travolto dalla corrente a non piccola distanza. La ghermirono per i piedi in un subito e colla forza che l'angoscia loro inspirava giunsero a trarla a salvamento. Le vesti inzuppate le si erano arrovesciate sul capo e minacciavano soffocarla il freddo improvviso e lo spavento della caduta l'avevano fatta uscir dai sensi, quel povero corpicciuolo nudo e grondante tremava come se fosse stato agli ultimi aneliti.

Fu portata in un letto ben caldo, dove le si prodigarono tutte le cure richieste dal caso. Alcuni giorni dopo, quando la si era già rinvenuta ma il dottore l'obbligava ancora a guardar il letto per distruggere le ultime conseguenze dell'accidente ella ebbe colla sua mamma che le faceva d'infermiera il seguente dialogo

It. Ma dunque mammina mia i piccoli dovranno sempre essere obbligati ad obbedire a voi altri che siete grandi?

M. L'obbedire gli è del loro interesse Italia e mi pare che pur troppo tu l'abbia provato

It. Eh gli è stato un caso quello..! Capisco bene quando si tratta di pericoli, ma dover poi obbedir sempre a tutti e in tutto è dispettoso mormorava la piccina nascondendo il suo visetto malcontento sotto le coltrici di modo che sul nitido origliere più non apparì

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

va che il ricco tesoro de' suoi lunghi capelli biondi, i quali dopo quella febbre ingrata cominciavano solo allora a ripigliare il loro dorato splendore. – La mamma si fece ad accarezzare il corpicino della sua figlietta avvolto tra le coperte e poi colla mano leggiera ad abbassargliele un tantino sul dinanzi tanto che comparirono fuori prima la fronte e poi quegli occhietti neri furbetti vivacissimi che un po' alla volta s'amorosavano e finivano coll'assumere una soave espressione d'amore = Adesso, Italietta mia, io lo so disse la Mamma il perchè di quel tuo esser sempre così disobbediente. – Già! perchè son cattiva, rispose la bimba scoprendo anche la sua bella boccuccia che pareva un bocciuolo di rosa benchè le labbra stessero tuttavia in atteggiamento corrucciato

M. No che non sei cattiva cuoricino mio! ma non hai mai ancora potuto capire quanto bene sia l'obbedire. Discorriamo un pochino insieme e vediamo se io arrivo a fartelo entrare nella testolina, perchè se ti entra e te ne fai da te stessa capace io son certa che mi diventi obbediente come un agnellino. Non voglio più parlare del brutto accidente che ti è toccato, ma invece ti ricordi del tuo piccolo fratellino Ottavio in quella sera che gli era venuto il capriccio di voler giocare col lume della candela?

It. Oh sì! mi ricordo benissimo che tu non volevi, ma l'Ottavio è tanto piccino che non ne capiva nulla ed ha voluto fare a suo modo

M. Tu che sei più grandicella certo capisci perchè io cercava di toglierglielo, ma a lui pareva così bella quella piccola fiammolina che la voleva ad ogni patto toccare e che cosa accade?

It. La pigliò in mano e si scottò, mi par ancora di sentirlo come strillava il povero piccinino.

~~M. Or bene vedi dunque ch'era meglio per lui se avesse saputo obbedire~~

M. E ~~se invece~~ non sarebbe stato meglio per lui fare a mio modo?

It. Sicuro mammà e' non si sarebbe scottato.

M. Ecco dunque perchè i bambini devono sempre obbedire a quei che
son grandi. Se si proibisce loro di far questo o cotesto gli è perchè si sa
che altrimenti non potrebbe che tornargliene male.

It. E com'è che i grandi lo sanno?

M. Perchè anch'essi vedi sono stati piccini e lo hanno imparato dal loro
babbo o dalla loro mamma e si ricordano che ogni volta che non hanno
voluto credere ai loro insegnamenti si sono poi amaramente pentiti.

It. Sta bene Mammina, e anch'io quando sarò grande voglio insegnare
ai miei figliuoli tutte queste belle cose che tu adesso mi dici.

M. Infrattanto, disse la Mamma sorridendo, giacchè abbiamo tempo vorresti
~~vorresti~~ ch'io ti spiegassi anche un'altra delle ragioni perchè voialtri
che siete piccoli dovrete bene ad obbedire a quelli che son già
diventati grandi? L'Italia sorse allora sul suo letticciuolo e e appoggiati i gomiti sull'origliere stava
tutta in orecchi — Dimmi, continuò la Mamma, saresti tu capace
d'apparecchiarti da sola il tuo pranzo e la tua cena?

It. Oh mio Dio ma io non so mica cucinare!

M. E i tuoi abitini sapresti farteli da te stessa?

It. Oh sì! se non so ancora appena tener in mano un ago...!

M. E quel del capo d'anno quel bellino di velluto ora tutto
sciupato e le sottanine ch'io t'ho ricamate, le sapresti
tu non dico fare da per te ma neanche ripulire rimbiancare
stirare appiccare insomma rimetterle a modo di poter tornare
a farne uso?—

It. Ma è la Rosina che fa il bucato e la Ghita che stira
la biancheria e pulisce i miei stivalini e i vestiti e
poi mi ajuta a indossarli—

M. Ecco dunque una quantità di cose che tu non sai e non puoi
fare

It. Ma gli è perchè io sono piccola e queste cose le fanno i
grandi.

M. Verissimo Italietta mia, tu sei piccola e non puoi nè ajutare la
Rosina quando fa il bucato, nè la Ghita quando stira, e se
vai in cucina non è che per far inquietare la cuoca

ma non mica per darle una mano a preparare e a condire le vivande che quali poi sai benissimo far buon viso quando arrivano in tavola. E così non è già col tuo denaro che si paga la sarte ~~il calzolajo~~ il calzolajo la crestajá che hanno lavorato per tuo conto. Si paga il Papà e tu in compenso che cosa sai fare per il papà? Che cosa per me che sono la tua mamma? Se mi ammalassi sapresti assistermi curarmi farmi da infermiera come ho fatto io a te in questi giorni? = Italia abbassò la testina e mortificata non poteva rispondere.

M. Tu vedi dunque quante e quante cose fanno per te quelli che son grandi e che quali tu non puoi corrispondere perchè ancora sei troppo piccina.

It. Si gli è vero sono ancora troppo piccina, non sono far niente per quelli che son grandi.

M. Adagio, c'è vedi una cosa che tu potresti fare per noi e che basterebbe a compensarci

It. Ma se c'è, dimmela subito mamma perchè certo io la voglio far subito; oh come sarei lieta di poter dimostrarvi anch'io come vi voglio bene, come vi sono riconoscente.

M. Gli è che coll'obbedire coll'esser buona, tu ci compenseresti a usura dopo delle tante cure che noi ci prendiamo a tuo riguardo. Per esempio quando la Ghita ti dice di non toccare il fuoco, e tu allo stesso ti ostini a sgominare le brage e s'ella ti toglie di mano le molle e tu le scappi via con un tizzo ardente ~~Di modo~~ ecco che la obblighi a metter le sue faccende per correrti dietro e ritorlelo onde che Dio ci liberi tu non finisca col metter fuoco alla casa. Così quand'ella ti ammonisce di non tormentare e far piangere il tuo piccolo fratellino Ottavio e tu continui nella tua impresa come se non avessi orecchie, ella per difenderlo e farti ~~andar via~~ allontanare bisogna che tralasci il suo lavoro, a rischio che le vada a male ogni cosa. E allorchè ~~scendi la scala~~

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

ella ti dice di non scendere la scala con tanta furia e tu invece di andar pianino corri anzi con più di precipitazione saltando stordita mente a due a due i scalini non è per la terza volta che tu le fai perdere il suo tempo per venire a darti la mano ed impedire che tu ti rompa di ~~rompersi~~ il collo tombolando se occorre dall'alto al basso? ella tutto questo capisci bene ch'egli è ~~un gran disturbo per~~ un raddoppiare senza contratto la fatica e i disturbi alla povera Ghita

It. Non c'è che dire ~~[illegible]~~ ma se qualchevolta io faccio arrab=biare la Ghita non dubitare mamma che anch'ella sa rifarsi e ~~mi sgrida~~ la mi da di quelle sgridate...

M. Stimo io a poter far di meno. Sai tu ~~che~~ cosa potrebbe dirti la Ghita quando sei tanto impertinente? giacchè lei non vuole star quieta e mi fa perdere il mio tempo, veda di servirsi da se che io non posso nè ajutarla a mettersi a letto nè altero mentre per sua causa i miei lavori sono rimasti indietro e bisogna bene ch'io pensi a terminarli – E se la Ghita ti tenesse questo linguaggio saresti tu al caso di prender il tuo lume e andar nella tua camera e spogliarti da sola!

It. Purtroppo non ne verrei a capo.

M. Or dunque figliuolina mia tu vedi bene che se i fanciulli non sanno far niente senza il soccorso dei grandi, per compen=so devono almeno esser disposti ad obbedire, altrimenti meri=terebbero d'essere abbandonati a loro stessi e che si cavino d'impiccio ~~come~~ a loro posta.

It. Infatti sarebbe giusto

M. ma v'ha di più Italietta cara; v'ha un'altra considerazione da farsi [illegible] che sei grandi sono più forti ~~[illegible]~~ che non voialtri poveri piccini? La Ghita per esempio è assai più forte di te non è vero?

It. Oh non v'ha dubbio.

M. Egli è per questa ragione che i grandi si trovano nel caso di poter ajutare e soccorrere quelli che sono ancora piccoli, ma egli è anche

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

per la stessa ragione che hanno il potere di costrignere i piccoli ad obbedire. Quando la Ghita ti chiama, se tu non vieni, cosa fa la Ghita?

It. Finisce coll'alzarsi e venirmi a prendere per un braccio.

M. E quand'ella t'ha presa puoi tu sfuggirle di mano ed impedirle che ti porti dove vuole?

It. Allora è fatta ~~e~~ bisogna che mi rassegni a lasciarmi strascinare

M. Dunque vale assai meglio obbedire alla bella e prima, che non doverlo fare poi per forza ed essere per soprappiù sgridata ed anche castigata. A che serve l'ostinarsi? S'ella si mette in capo di farti fare a suo modo tu puoi ben piangere e pestar i piedi a tua posta ~~che gli è tutto inutile~~. Di qui non si scappa o per amore o per forza già ti tocca di obbedire e io per me ti dico il vero saprei sempre di risparmiare almeno i crucci e l'umiliazione di quest'ultimo caso.

~~L'Italia~~ La fanciullettta capì che la sua Mamma aveva ragione e gettatole le braccia al collo le promise che sarebbe stata una buona figliuola e che non sarebbe mai più disobbedito.

Carissimo Signor Lampugnani.

Gli è un secolo ch'io non le scrivo e che non le mando più nulla. Dovrei ringraziarla dei giornali, dei libri ~~così elegantemente legati ecc.~~

~~Ma~~ Sono passate tante cose dolorose per me ~~ma non voglio perdermi in recriminazioni~~ e adesso

~~Subito che ho potuto trovare a ...~~

~~Subito che ho potuto metteremi~~

~~subito~~ che le cose mie si son cominciate a rischiarare io ho pensato a Lei e ho scritto la presente pel suo giornale delle fanciulle p.i

Ho pregato subito a Lei e le mando la presente Novellina pel suo Giornale

Mio caro Sig. Lampugnani

Gli è un secolo ch'io non le scrivo e che non le mando più nulla ma Dacchè passate in questo frattempo per tante amarezze e per tanti dolori... basta non facciamo recriminazioni. Adesso la mia situazione s'è alquanto rischiarata di modo che ~~non rispetto a modo che~~ posso lavorare senza impedimenti. Come spero per parola, s'Ella pel giorno 26 corrente mese mi spedisse ~~mandi~~ 200 franchi io mi prendo impegno di darle per ogni 20 del mese di tutto il restante 1869 un racconto consimile per lo stesso suo giornale. Mi scriva per sua parte subito ... si m'appresso della massima urgenza e nel caso Ella non potesse farmi questo bene bisogna che subito io mi rivolga altrove. Tanti saluti